



DALL'INVIATA

S.MARGHERITA LIGURE. «Se qualcuno pensa di andare a ribaltone nella Bicamerale, sappia che decreterà la fine della commissione. An non esisterebbe un minuto dopo a ritirare la propria delegazione, dal voto sul semipresidenzialismo non si torna indietro. Uso in questo caso le stesse parole di D'Alema: le riforme sono a portata di mano, ma niente ribaltone. E chi farà fallire la Bicamerale se ne assumerà tutte le responsabilità di fronte al paese».

Alla richiesta di azzeramento del voto di martedì scorso, ribadita da Fausto Bertinotti a margine del convegno dei giovani industriali, Gianfranco Fini risponde con una minaccia. Ma rispetto alle dure critiche venute dal Pds sulla richiesta avanzata l'altro giorno dal Polo di accompagnare il semipresidenzialismo, stravolgendolo, ad una legge elettorale a turno unico, il leader di An fa osservazioni che potrebbero suonare come un'apertura al doppio turno, magari in direzione della proposta di Sartori di un ballottaggio tra i primi quattro che abbiano superato la prima tornata. «Ci possono essere diversi tipi di doppio turno - dice Fini - ma non possiamo esportare il modello francese che rischia di cancellare intere forze politiche. Intanto, la diplomazia segreta con la quale si sta cercando

La destra tra diktat e trattativa: dopo la decisione di fare blocco sul turno unico, cerca una via d'uscita

Fini apre al doppio turno alla Sartori

«Ma se torna il premierato vado via»

Il leader di An minaccia: sbatteremo la porta della Bicamerale

di superare il grosso scoglio della legge elettorale ieri pomeriggio ha visto un lungo tete a tete Fini-Marini. I due, infatti, hanno deciso di ripartire insieme in aereo da S. Margherita Ligure alla volta di Roma. È anche Marini a margine del convegno confindustriale è chiaro: «Nessun ribaltone. Dal voto sul semipresidenzialismo non si può prescindere. Poi, sulla legge elettorale occorre discutere e trovare una soluzione». Marini, che è decisamente contrario al doppio turno, però sembra che in privato con qualcuno abbia ammesso che è obiettivamente un po' insolito accompagnare il semipresidenzialismo al monoturno, anche se la proposta del ballottaggio tra i primi quattro non lo convince. Fini, intanto, come dicevamo, sembra riaprire sul doppio turno, tornando a citare l'idea della "quadriglia" proposta da Sartori.

Onorevole Fini, al Polo che chiede il turno unico, il Pds replica che senza doppio turno il semipresidenzialismo decade e si aprirebbe la strada a soluzioni pasticciate e trasformistiche. Lei, del resto, che ha fatto del semipresidenzialismo una bandiera sa molto bene che ci vuole il doppio turno. E questo lo ha anche detto al vertice del Polo. Poi, però è uscita quella richiesta...

«Resto convinto che il doppio

turno è una delle ipotesi. E però ci possono essere molti tipi di doppio turno. Quindi, senza minacce e anatemi, senza gridare: doppio turno o morte oppure monoturno o morte, si può discutere. E però dobbiamo essere consapevoli che nel sistema elettorale francese ci sono delle cose che non vanno, cose che non possiamo importare nel nostro paese. Basta vedere cosa è successo alle ultime elezioni dove una partito come quello di Le Pen che ha quasi il sedici per cento dei voti ha solo un deputato in Parlamento. Quindi, non possiamo importare una legge elettorale che rischia di cancellare interi partiti».

La soluzione qual è? «Ci possono essere molti tipi di doppio turno. Il professor Sartori, ad esempio, ipotizzò un doppio turno a quattro. D'Alema non si disse contrario. Ed io giudicai a caldo positivamente quella proposta che condivido tutt'ora. Dunque, discutiamo della legge elettorale senza anatemi. Ora però D'Alema dovrà convincere i suoi...».

E lei quelli del Polo. Intanto, Berlusconi dice che con la Lega non si possono fare le riforme. E lei, on. Fini, sa bene che il semipresidenzialismo è passato proprio con il voto di coloro che solo poche ore prima aveva definito "i guastatori".

«E' dal giorno in cui c'è stata la votazione che parlo della necessità di allargare la maggioranza nella Bicamerale, perché senza un largo accordo la proposta rischia di non reggere il confronto in aula. Nel corso dei prossimi giorni, quindi, bisognerà verificare se potranno essere acquisite le forze sufficienti a far sì che la Lega non abbia più questa possibilità di fare il bello e cattivo tempo».

Il vicepresidente del Consiglio Veltroni rilancia la proposta-Barbera per la legge elettorale. Che ne pensa?

«In base a quale forma di governo? Lei lo sa? Io ribadisco: indietro non si torna. Niente ribaltone, altrimenti - uso le stesse parole di D'Alema - si assumeranno la responsabilità di fronte al paese di aver fatto fallire la Bicamerale».

Quanto ai problemi aperti nel Polo dopo le dichiarazioni fatte l'altro ieri dal capogruppo dei deputati di Forza Italia, Giuseppe Pisanu, Fini ai cronisti che gli chiedono se è soddisfatto dopo la precisazione fatta da Berlusconi il quale ha precisato che il semipresidenzialismo non si rimette in discussione, risponde dicendo che quello di Berlusconi è stato un atto "dovuto".

Paola Sacchi

PROPOSTA SARTORI

Si tratta dell'attuale modello francese per l'elezione del presidente della Repubblica, rivisto nel meccanismo del doppio turno nei collegi per l'elezione della Camera.

Primo Turno: serve a registrare la consistenza di ciascun partito.

Secondo Turno: vi accedono i candidati dei partiti che in ciascun collegio superano il 6-7% dei voti. In pratica i 4 partiti di maggior consistenza, con possibilità di rinuncia.

Recupero proporzionale: è prevista una quota di seggi - dovrebbe aggirarsi attorno al 10-15% - per le forze che si ritirano dal ballottaggio, in modo da garantire in Parlamento anche la rappresentanza dei partiti minori.

L'elezione del Presidente della Repubblica, che presiede anche il consiglio dei ministri e nomina il capo del governo, avviene o con la maggioranza assoluta dei voti, o attraverso ballottaggio

Martino: «Rispettare le scelte»

«Mi sembra veramente singolare, per non dire bizzarro che l'esito della votazione in Bicamerale 36 a 31 venga considerata da Veltroni un gesto goliardico. Mentre se avessero prevalso loro 30 a 31 sarebbe stato serio...». Così l'azzurro Antonio Martino commenta l'intervento del vicepresidente del Consiglio al convegno napoletano di «Liberal». Quanto al merito della proposta, «è soltanto un modo - dice Martino - per tornare indietro cancellando il significato di quello che si è deciso in Bicamerale. Se non si credeva nella Bicamerale, perché l'hanno voluta?». Ma anche Forza Italia, domandando i giornalisti, non appare poi così sicura sulla scelta del semipresidenzialismo. «Ma no - risponde Martino - c'è stata solo quella infelice dichiarazione di Pisanu, subito corretta...».

Anche Passigli, Rigo e Spini rifiutano un progetto semipresidenziale senza il doppio turno

Occhetto: la riforma a turno unico è una presa in giro io voterò contro come i presidenzialisti dell'Ulivo

La maggioranza che ha promosso in Bicamerale il semipresidenzialismo non può più contare sugli esponenti del centrosinistra dopo l'arroccamento del Polo che si oppone a cambiare la legge elettorale e vuole di fatto vanificare il bipolarismo.

ROMA. Il semipresidenzialismo a turno unico? «È una presa in giro completa, io voterò contro e voteranno contro anche coloro che si sono distinti nella maggioranza». Achille Occhetto, che si era astenuto nel voto in Bicamerale sulla alternativa premierato-semipresidenzialismo, ha commentato così gli ultimi sviluppi in una conversazione con i giornalisti a margine del congresso del partito socialista europeo in Svezia. L'ex segretario del Pds non ha lasciato dubbi sulla sua condotta nel caso in cui si profilasse l'ipotesi di un semipresidenzialismo a turno unico, contrapposto a un premierato collegato ad una legge elettorale come quella ipotizzata da Barbera. «Il semipresidenzialismo - ha aggiunto Occhetto - se si continua così, cade. A questo punto si tratterà di vedere se si apre la prospettiva di un premierato collegato alla legge elettorale Barbera. Su questo ci sarebbe una maggioranza più ampia».

Occhetto non ha risparmiato critiche alla gestione della Bicamerale e ha sottolineato che, se il collegamento premierato e legge elettorale

Barbera «si fosse fatto prima, invece di irrigidirsi negli schemi, la Lega, che sa fare i conti, non sarebbe scesa in campo».

Sulla connessione tra semipresidenzialismo e doppio turno si è pronunciato anche Stefano Passigli, senatore della Sinistra democratica, uno dei cinque parlamentari della maggioranza di governo che hanno votato in Bicamerale per il semipresidenzialismo. «Sono d'accordo con D'Alema - ha detto Passigli - il semipresidenzialismo è sicuramente legato al doppio turno: se si mantiene la frammentazione dei partiti, se non si impongono aggregazioni, non si sconfiggono gli effetti proporzionalistici dell'attuale legge elettorale».

Passigli ha osservato che «ci sono vari tipi di doppio turno e che la questione deve essere risolta a tavolino definendo anche la percentuale minima di passaggio al secondo turno». «Tra la proposta di D'Alema e quella di Sartori - ha aggiunto - c'è solo una differenza tecnica e non sostanziale. L'importante è identificare i mezzi per non decapitare i piccoli partiti in un giorno».

Anche il sen. Mario Rigo, anche lui uno dei cinque dell'Ulivo che hanno votato per il semipresidenzialismo, si è detto «assolutamente d'accordo con D'Alema», nel senso che la scelta semipresidenzialista comporta il doppio turno anche per la elezione dei deputati. Una analoga posizione era stata confermata da Valdo Spini dopo un colloquio con D'Alema ai margini del congresso dei socialisti europei. Con D'Alema, sempre a Malmoe, si è incontrato ieri anche il segretario del Si Enrico Boselli che però si è dichiarato contrario alla adozione del doppio turno, confermando la opzione semipresidenzialista e auspicando tuttavia un'ampia maggioranza per le riforme.

D'Amico, parlamentare di Rinnovamento italiano, ha sostenuto la necessità di una norma costituzionale che impedisca l'estensione della proporzionale rispetto alla legge elettorale vigente. Da questi pronunciamenti si deduce che la maggioranza di 36 voti contro 31 formatasi alla Bicamerale sul semipresidenzialismo si è dissolta anche se la Lega confermasse la sua scelta.

Ciampi: il governo non si occupi dei Savoia

Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi si è espresso contro il disegno di legge del Governo per permettere il rientro dei Savoia perché su quella questione c'erano già «iniziative in Parlamento». Lo ha spiegato alla trasmissione «Check Point 8» di Tmc. Per questo, ha detto «non ritenni di dare la mia approvazione all'iniziativa del Governo». Ma, riferendosi a quanto successo al momento dell'armistizio con gli Alleati, ha aggiunto: «Non dimenticherò mai il dramma che io e tanti giovani dell'esercito italiano abbiamo vissuto nel settembre del '43». Ciampi si è anche soffermato, sugli attentati dell'estate del '93 che fanno pensare a «retrosce» che destano «profonda preoccupazione». L'attuale ministro del Tesoro, che in quel periodo era presidente del Consiglio, afferma di non essere in grado di dire «cosa c'era dietro» ma sottolinea il fatto che il suo era «un governo traghetto, di transizione» e governi di questo tipo «sono i più esposti anche a tentazioni di ogni genere». Ciampi ha detto poi di ricordare l'estate del 1993 con soddisfazione per la firma dell'accordo sul costo del lavoro e dell'occupazione e con «preoccupazione in particolare nella notte del 27 luglio» con le due bombe esplose a Roma e quella di Milano.

L'intervista

Replica a Fini: «Il risultato acquisito non si difende agitando i pugni»

Pisanu: «Non mi pento di puntare a larghe intese»

«Bossi è inaffidabile. Nella Bicamerale si sono formate maggioranze diverse, ora cerchiamo di costruirne una sull'intero progetto».

ROMA. «Di grazia di cosa dovrei pentirmi: di aver ripetuto parola per parola quel che è scritto in un documento votato all'unanimità dai deputati del Polo?». Giuseppe Pisanu, il capogruppo di Forza Italia sconfessato da Silvio Berlusconi come preteso da Gianfranco Fini, non ci sta a fare il capro espiatorio della rissa scoppiata nel centrodestra sul come amministrare la vittoria sull'opzione semipresidenziale che sin dai primi passi si è rivelata zoppa: «Se c'è chi si scandalizza perché legge sull'espressione "elezione diretta del capo dell'esecutivo" un nome che non gli piace, allora posso chiamarla anche Epaminonda, ma sempre una querelle nominalista resta».

Scusi, ma lei stesso aveva attribuito a quelle parole l'«interpretazione autentica» del pensiero di Berlusconi. Il quale, volente o nolente, precisa di «non aver cambiato parere». Che fa: incassa?

«Legga bene tutta la dichiarazione di Berlusconi, fin dove spiega che ha voluto "dissipare equivoci evi-

dentemente interessati e strumentali". È una preoccupazione che condivido».

Ma se l'unica levata di scudi è stata quella di Fini?

«Sempre equivoci sono. E, francamente, sarebbe meglio evitarli tutti. Non ce lo possiamo permettere».

Non vi potete permettere le impuntature al dialogo?

«Il vertice del Polo non ha certo "chiuso" al confronto, nemmeno sul meccanismo elettorale».

Non volete conservare il meccanismo attuale e addirittura allargare la quota proporzionale?

«No davvero. Abbiamo, piuttosto, indicato l'opportunità di partire dall'attuale sistema elettorale, e quindi da un uso appropriato della quota proporzionale, per individuare un meccanismo coerente per l'opzione votata dalla Bicamerale».

Erifutare il doppio turno. «Abbiamo semplicemente preso atto che nell'Ulivo solo il Pds è per il doppio turno. Ma siccome non è nelle nostre intenzioni, e presumia-

mo neppure del Pds, il massacro dei partiti più piccoli, tanto meno delle minoranze, ecco spiegata la disponibilità a utilizzare la quota attualmente riservata alla proporzionale per garantire, ad un tempo, rappresentanza e governabilità».

Accettiamo pure la spiegazione, ma dove porta?

«Alla ripresa del dialogo per non far fallire la Bicamerale. Perché, attenzione, nella sala della Regina non c'è stato un solo voto. Si sono formate maggioranze diverse: una ampia, anche con i nostri voti, sul federalismo; una che si è avvalsa della nostra astensione, sulla giustizia; e una, appunto sul semipresidenzialismo, in cui il Polo ha prevalso anche grazie alla convergenza di esponenti dell'Ulivo e per l'aggiungersi dei voti della Lega...».

Voti non graditi, quelli del Carroccio?

«Abbiamo imparato tutti quanto Bossi sia inaffidabile. Non riuscivo a capire prima, e continuo a non capire come si faccia - scusi il bisticcio - a

non capire che sulla Lega non si può far conto per nessuna maggioranza. Né semplice né ampia».

Riconosce che il semipresidenzialismo non ha maggioranza?

«Riconosco solo che i numeri quelli sono. Una maggioranza ce l'ha l'Ulivo, in Parlamento, e si è visto - non basta per le riforme. Per averle, una maggioranza va costruita e allargata, a cominciare dalla Bicamerale. Non su questo o quel pezzo, ma sull'intero progetto».

Fini, però, minaccia addirittura di abbandonarla, la Bicamerale...

«Mi è parsa più che altro una battuta di reazione alla provocazione di Bertinotti di ribaltare il voto sul semipresidenzialismo...».

Non un alto alleanza a quelli che la pensano come lei?

«Perché dico che bisogna discutere con gli altri? Non si può certo andare avanti agitando i pugni».

Andare dove, però?

«Immagino che D'Alema farà una proposta alla Bicamerale...».

Non tocca a voi del Polo?

«A noi tocca essere aperti alla discussione sui poteri del presidente e sulla legge elettorale. E lo siamo».

Disponibili anche a considerare la proposta di Franco Marini per un presidente senza poteri di governo, all'austriaca?

«Che senso avrebbe un presidente della Repubblica più debole di quello attuale?».

E la proposta di Veltroni di azzerare tutto e recuperare la proposta Barbera, che guarda caso sembra corrispondere all'«elezione diretta del capo dell'esecutivo» di cui ha parlato lei?

«C'è una differenza sostanziale. Dal voto sul semipresidenzialismo non si può tornare indietro, ma solo ripartire per recuperare un'intesa ragionevole. Che ha molti nemici».

Quali?

«Non manca chi vorrebbe mantenere le decisioni prese. Di questo, semmai, dovrebbe preoccuparsi chi fa l'esegesi della sola formula».

P.C.

An parla di una trattativa con il Pds poi smentisce

Per un momento è sembrato che Fini (da Santa Margherita Ligure) e D'Alema (da Malmoe), si fossero parlati al telefono, preparando un altro colpo di scena in materia di riforme. Il presidente di An era al convegno dei giovani industriali. S'è allontanato per un quarto d'ora, e al ritorno ha lasciato capire che il leader pidduino sta preparando una proposta di legge elettorale a due turni alla quale sarà per tutti difficile dire no. Ma D'Alema era in volo per l'Italia, colloqui non ce n'erano stati, e alla fine l'ufficio stampa di An s'è scusato per l'«equivoco».

La famosa proposta sbloccata era tratta - hanno spiegato gli uomini di Fini - da anticipazioni contenute in un articolo del «Corriere della Sera»...

Dopo l'effimera avance di Pisanu, capogruppo alla Camera di Forza Italia, (l'altro giorno sembrava volesse rilanciare l'ipotesi del cosiddetto premierato, ma era stato corretto da Berlusconi su richiesta del presidente di An), anche la telefonata fantasma di ieri rende bene il curioso clima che s'è instaurato tra Polo e centrosinistra dopo il voto con cui la Bicamerale ha scelto come testo base per la nuova forma di governo un articolato di stampo semipresidenziale.

Ambiguità e tentennamenti testimoniano che la decisione di mercoledì scorso nasconde uno strutturale equivoco: molti dei protagonisti hanno espresso, per dirla in sintesi, un voto di bandiera che non risponde del tutto ai propri convincimenti. Di più: il Polo, che insieme ad alcuni bicameralisti dell'Ulivo e alla Lega ha sostenuto lo schema francese, non appare nella condizione di pratarlo nella sua interezza, vale a dire corredato da legge elettorale a doppio turno: a causa di Casini e di Mastella, che rivendicano la sopravvivenza di una cospicua quota proporzionale e hanno ricevuto rapide assicurazioni da Berlusconi in tal senso; ma anche a causa dello stesso Fini, che svicola un po' dai problemi di casa sua e prova a mettere sotto il riflettore i conflitti in casa di D'Alema, quando invita il leader pidduino a convincere Bertinotti e Marini.

Cgil: salvare la scuola pubblica

ROMA. L'annuncio di Prodi di un prossimo ddl sulla parità fra scuole pubbliche e private non sorprende i sindacati della scuola della Cisl e della Cgil che ammettono però di non conoscere nulla sulle intenzioni del governo per il nuovo provvedimento e auspicano soluzioni che «non smantellino la scuola pubblica». Il segretario federale della Cisl, Lia Ghisani ha spiegato che anche «questa volta il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer non ha preso contatti con i sindacati». La presentazione del ddl, ha aggiunto Ghisani, era già prevista nel programma dell'Ulivo e di recente era stata annunciata da Prodi che aveva indicato come possibile uno dei prossimi Consigli dei Ministri. «Speriamo - ha concluso Ghisani - che il testo non accolga le indicazioni contenute in un documento elaborato dalla speciale commissione del ministero che prevedeva per le scuole private, ma anche per quelle pubbliche, la possibilità per i presidi di scegliere direttamente gli insegnanti da assumere».

Mancuso: «Un effimero successo»

Il successo del Polo nella votazione sul semipresidenzialismo è il frutto di una «provvidenzialità immeritata» ed è un «passaggio perditempo» per il dibattito sulla forma di governo. L'ex ministro di Grazia e giustizia Filippo Mancuso, ieri a Siracusa per partecipare a un convegno su Stato e legalità, organizzato da Forza Italia, ripete il proprio giudizio negativo sulla Bicamerale, che considera un errore.